AUTORITRATTO

Firenze, Uffizi.

IL DOMENICHINO

■ ■ ■

PICCOLA COLLEZIONE
D'ARTE N. 18

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE
FRATELLI ALINARI FIRENZE

Il Domenichino

Domenico Zampieri, denominato il Domenichino a cagione dell'aspetto infantile che gli conferiva la piccola statura e la naturale timidità, nacque a Bologna nel 1581. Dopo breve discepolato presso il fiammingo Dionigi Calvaert, cospicuo assertore delle tendenze manieriste, passò spontaneamente all' Accademia dei Carracci, come ad un più fervido focolare di rinnovamento artistico, poichè questa esaltava nello stesso tempo e l'indagine dei valori espressivi dei grandi maestri dominanti sul culmine del Rinascimento e quella della realtà, donde sempre attinse l'arte i suoi più vitali impulsi. Della scuola dei Carracci egli fu una delle maggiori glorie.

Al pari di tutti i maestri del periodo barocco fu ecclettico; s'inspirò ai Carracci, al Correggio, a Raffaello, a Michelangelo..., ne ricalcò talvolta le opere: però, traverso questa rete di simpatie e di ammirazioni, la sua individualità non venne assorbita, anzi serbò intatti ed evidenti i suoi peculiari lineamenti.

Il più importante fra essi è la rara probità di spiriti e di mezzi ch'egli ebbe, in opposi-

zione ai lenocinî scenografici cui era affidata essenzialmente, nel periodo in cui egli operò, la efficacia rappresentativa, non senza immediato considerevole successo sulle folle.

L'intento supremo dell'arte sua fu l'espressione degli affetti, di cui penetrò le intime leggi con viva simpatia umana, affinando la sua osservazione con letture assidue di storie e di favole, con ripiegamenti su sè stesso, seguendo con occhio attento la vicenda molteplice della vita a sè d'intorno: sì che nelle azioni che veniva animando col pennello gli parve non di rado di essere in colloquio con le creature suscitate dalla sua fantasia nel dominio dell'arte.

Il suo mondo è limitato, giacchè è bandito da esso tutto ciò che è violento, volgare, sensuale; ma mirabile freschezza e vigore è da lui raggiunta nelle figure infantili, soffuse di candore attonito, materiate di profonda soavità; in quelle degli adolescenti, dall'aria inconscia e rapita, come se tutto intorno ad esse fiorisse di gioia; in quelle dei vecchi venerandi, che sembrano spiritualizzarsi quanto più incalza il disfacimento fisico.

Tutto ciò che è nobile e puro viene da lui esaltato con animo sincero e commosso. E la purità interiore delle sue creature si rispecchia a pieno nell'involucro corporeo; nè egli consente

deformazioni di esso, anche quando imposte dalla scena raffigurata, contrastando così apertamente alle tendenze seicentesche che si compiacevano nella ostentazione di ogni trivialità, di ogni brutalità: il corpo delle sue figure è sempre di belle forme, il gesto sempre misurato, la vitalità loro mite e composta.

In questa serenità di forme e di anime egli è un classico, non un accademico. Essa rispondeva al suo mondo interiore, armonioso e puro, non era il risultamento di una elaborazione scolastica, della quale, anzi, ripudiava il canone fondamentale che voleva la potenza dei contrasti a rilevare l'azione.

Ciò non significa pertanto che alcun che di accademico si riscontri nella sua arte. La traccia dell'accorgimento ragionato, del soppesamento, è palese nella struttura di certe composizioni, nello organamento di taluni gruppi, in qualche attitudine o movenza. Ma codesti segni si colgono a pena, avvolti come sono da quell'ardore spontaneo di vita che s'irraggia intorno e sembra effondersi dall'anima stessa dell'artista come un incenso bruciato diuturnamente sopra un'ara invisibile ad impregnarla di aroma.

Era naturale che la Controriforma avesse in questo maestro vibrazioni sentite. Le sue opere sono fra le più intimamente cristiane del tempo;

l'ideale religioso ha in esse reminiscenze significative appunto perchè espresse non in fugaci slanci, ma con costante ed equilibrata compostezza, in cui le correnti della interior vita s'inquadrano e fluiscono secure.

I valori formali rispondono con perfetta aderenza ai valori intimi. Le sue composizioni, da prima scolastiche e, generalmente, abbondanti, assurgono nella maturità a sintetica monumentalità e chiarezza. La costruzione delle figure, superati i tentativi giovanili, ha pienezza di volumi, grazia di linea, ed è definita e modellata in ogni sua parte con analisi amorosa, senza presentare le intemperanze e le ostentazioni proprie del Seicento. L'organismo coloristico, scialbo in sull'esordire sì da far dubitare che i valori cromatici suscitassero qualche risonanza in lui, s'intona, s'avviva, si slancia con vasta potenza sinfoniale nelle opere dei migliori anni; s'anima di vaghi giochi di chiaroscuro determinati da ombre che si distendono lievi, diafane, tagliate nettamente, ma senza crudezza, da zone di luce.

E se le qualità molteplici della sua arte si raffrontano alle caratteristiche fondamentali del suo temperamento, allo andamento della sua vita, si vedrà che rare volte vi fu così preciso riferimento fra l'uomo e l'artista.

Lo Zampieri cominciò la sua attività arti-

stica a Roma, ove si trasferì nel 1602, quale aiuto di Annibale Carracci, che attendeva con brillanti spiriti alla decorazione della Galleria di Palazzo Farnese. Per parecchi anni egli non produsse alcun saggio considerevole, non riuscì ad estrinsecazioni personali, tutto intento com'era ad assimilare da fonti molteplici. Fra le manifestazioni migliori si possono menzionare i molti *Paesaggi* da lui dipinti sulla direttiva di Annibale e dell'Albani (Roma, Doria e Capitolina; Londra, Galleria Nazionale; ecc.) pittoreschi, lieti, corsi da brividi di freschezza, intesi con gioia cromatica; il *Martirio di S. Andrea*, frescato nel 1608 nella cappella dedicata al Santo in S. Gregorio al Celio; la decorazione a fresco (1608-10) della Cappella Farnese nell'Abazia di Grottaferrata presso Roma.

Egli è uno de' più singolari esempi di tardità d'ingegno, di lento sviluppo che si riscontrino nella storia dell'arte italiana, malgrado che si fosse dedicato fin da bambino agli studî e sotto guide eccellenti.

Ma ecco che la sua virtù, troppo a lungo segreta, sfolgorò in un'opera che è tuttora considerata tra le affermazioni più gloriose della pittura del Seicento italiano, la *Comunione di S. Gerolamo,* ora nella Pinacoteca Vaticana. Prese anche per questa lo spunto da altri (Ago-

stino Carracci: *Comunione di S. Gerolamo,* Pinacoteca di Bologna), ma stupendamente ne ampliò i valori ideali e pittorici, semplificandola nello spirito grandioso della Classicità, intensificandone l'afflato umano. La composizione non accusa più la sua struttura, l'organamento dei gruppi, le suture, gli snodamenti: una magistrale organicità costruttiva fonde ogni elemento in mirabile evidenza rappresentativa. Il Santo è profondamente caratterizzato, nel dissolvimento che sopraggiunge il corpo possente, nel fervore spiritualizzato che s'esprime da tutto il suo essere col soffio estremo. E con acuto intuito son rilevati anche il vecchio sacerdote, poderoso, asciutto, che disimpegna con serena gravità il suo ministerio; il giovane assistente, di tipo raffaellesco, fragrante di giovanile freschezza; il diacono che regge il calice, in atto di compunzione affettata ed impassibile, gli astanti tenuti da fervore, da ansia, da stupore, da speranza... Il magistero tecnico integra naturalmente il moltiplicarsi dell'energia creatrice; la pennellata striscia grossa, sicura, determinando con evidenza, riuscendo a plasticità efficaci, suscitando accese vibrazioni nella materia colorante, modulazioni animatrici nel fluttuar delle ombre e delle luci.

Coevo alla *Comunione* è il magnifico *Ritratto*

dell'architetto Vincenzo Scamozzi (m. 1616), conservato nel Museo Federico a Berlino, reso con straordinaria efficacia naturalistica, in superbo gioco di sbattimenti.

All'anno successivo risale l'*Angelo Custode* del Museo Nazionale di Napoli; al 1617-18 circa gli affreschi esaltanti *S. Cecilia* in S. Luigi de'Francesi a Roma e, forse, altresì la *S. Cecilia* del Louvre, candida, inspirata figura, rigogliosa nelle forme delicatamente definite, rilevantesi sulla tonalità verdastra del fondo di tra un ondare di ombre intese con spirito musicale.

La medesima purità fresca e soave, la stessa squisitezza di tecnica, nel segno sensitivo, nel modellato netto e rilevato, nella colorazione intensa anima la *Sibilla* della Galleria Borghese, contemporanea alla *Caccia di Diana* del medesimo Istituto, il cui compimento non va oltre il 1617. La *Caccia di Diana* è fra le opere più rappresentative dello Zampieri: fantasia campestre gioconda e signorile, risonante di schiette risa, di puri diletti, tutta rorida di primavera, organata in una composizione salda benchè articolata con vivaci eleganti soluzioni. Alla *S. Cecilia* ed alla *Sibilla* Borghese si può ricollegare inoltre il *David* di Versailles, figura intensamente espressiva nel suo rapimento, grandiosa e delicata, determinata, al pari delle angeliche

creature che intorno ad essa effondono il lume della loro grazia, con sintesi raffinata, con squisita trasparenza e fusione di tinte.

La potenza del maestro era omai piena, tutti i suoi doni fervevano dispiegandosi in impeto prodigioso. Ed egli creò l'opera sua massima: la decorazione dei pennacchi e del catino dell'abside di S. Andrea della Valle (1624-28), in quelli effigiando gli *Evangelisti*, in questo fatti della *Vita di S. Andrea* e le *Virtù*. Tre grandi forze presiedettero alla creazione dell'opera insigne: l'antichità classica, Michelangelo ed il Correggio; ma esse furono intimamente assorbite, compenetrate alla individualità dell'artista. La figurazione degli *Evangelisti* e delle *Virtù* è intesa con monumentalità semplice, lucida, larga, con spiccato spirito decorativo nel dominio dello spazio ch'essa asserisce sopravanzando i limiti dell'incorniciamento, con energia di caratterizzazione nell'alta vigoria fisica e morale, nella eloquente dinamica del movimento e dello scorcio, nell'ardore cromatico. Nelle scene che si riferiscono alla *Vita di S. Andrea* v'ha concentrazione rappresentativa, non più apparato scenico ampio e ricco di comparse: il fondo vien svalutato e su esso campeggiano i soli personaggi indispensabili, affiatati in azioni sentite soprattutto come movimento, come trionfo di

forme ignude, sotto l'imperio di Michelangelo, le cui massime anche qui son fatte proprie, segnate di accento personale.

Dopo questo insigne ciclo pittorico il Domenichino si elevò con un'altra affermazione radiosa, la gran pala rappresentante la *Madonna col Bambino e Santi*, già in S. Petronio dei Bolognesi a Roma, ora fulgido ornamento della Pinacoteca di Brera a Milano. Si ripetè per questa opera quel ch'era avvenuto per la *Comunione di S. Gerolamo.* Essa deriva, come visione figurativa, da un dipinto di Annibale Carracci e di Lucio Massari (Pinacoteca di Bologna), ma mentre questo è manifestazione non segnata di spiccato accento, quella dello Zampieri assurge a stupenda significazione. Aleggia in essa con sublime levità lo spirito del Correggio, che accresce, non sopprime la sua intima vita. Una superiore maestà impronta la figurazione; intensa risuona la gamma dei turchini, dei verdi, dei rossi, dei gialli, dei bianchi contro il turchino del cielo, illeggiadrita da un vaghissimo palpito chiaroscurale, con ombre che sfiorano e accarezzano le forme senza appannarle; di varia eletta bellezza s'animano i tipi.

A quest'opera seguì, nel 1630, la ornamentazione dei pennacchi di S. Carlo a Catinari a Roma, in cui raffigurò la *Temperanza,* la *Giustizia,* la

Prudenza e la *Fortezza* — un po' gravate di simbolo, ma largamente e potentemente decorative.

L'ultimo decennio di sua vita (1630-1641) lo trascorse a Napoli, ove era stato invitato a decorare con affreschi e quadri la Cappella del Tesoro in Duomo. Traversie, amarezze ne aveva subite lungo tutto il suo cammino mortale, senza che sapesse averne mai ragione, opponendo timidità, umiltà e rapide fughe all'altrui arroganza. Ma a Napoli la gelosia de' maestri indigeni lo serrò in tal cerchia d'insidie e tante sventure domestiche s'abbatterono sulla sua grama fibra, ch'ei finì per soccombere, forse per veleno, certo per continuati disagi, apprensioni, sbigottimenti, lasciando incompiuta l'opera sua. Con la quale non pareggiò quanto aveva fatto in S. Andrea della Valle, ma espresse pertanto una diversa visione decorativa, intonandola all'ambiente: più ricche e animate si svolgono le figurazioni, benchè il colorito s' illanguidisca, sotto l' influsso del Reni — in guisa da subordinare il rilievo dei vari riquadri all'aggetto delle masse architettoniche — e il modellato vien curato in sintesi mirabile di effetti plastici sobriamente ottenuti. Così che anche quest'ultima sua fatica va considerata con rispetto ed ammirazione.

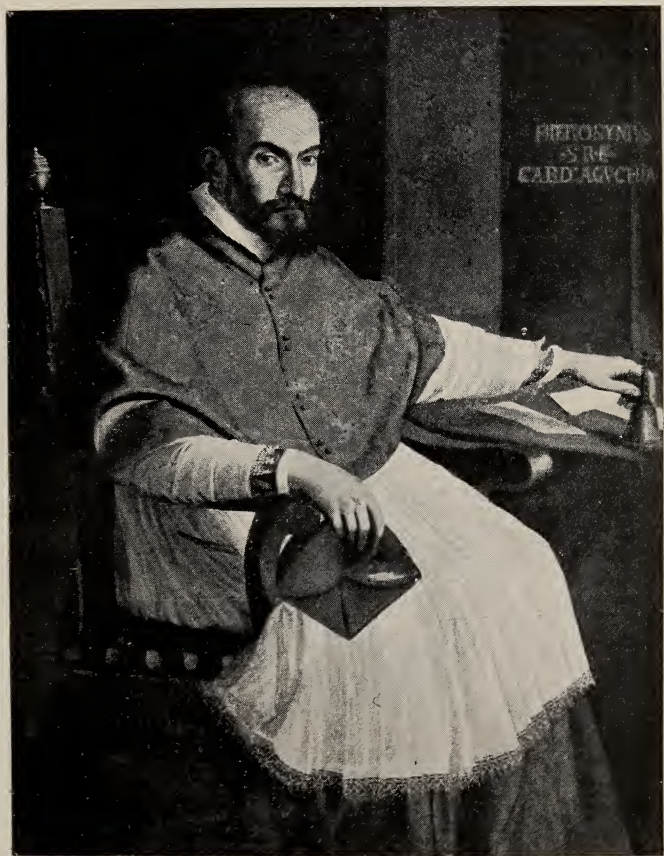
Luigi Serra.

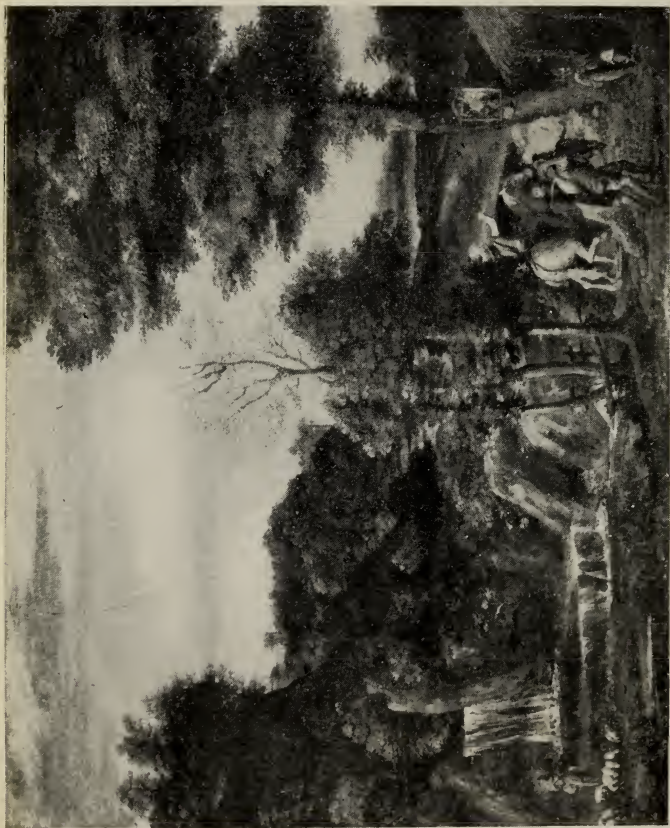
TAVOLE

LA VERGINE E L' UNICORNO

I *Roma, Palazzo Farnese.*

LIBERAZIONE DI S. PIETRO

2 *Roma, S. Pietro in Vincoli.*

RITRATTO DEL CARD. G. AGUCCHIA

3 *Firenze, Uffizi.*

PAESAGGIO

4 *Roma, Galleria Doria.*

PAESAGGIO

5 *Roma, Galleria Doria.*

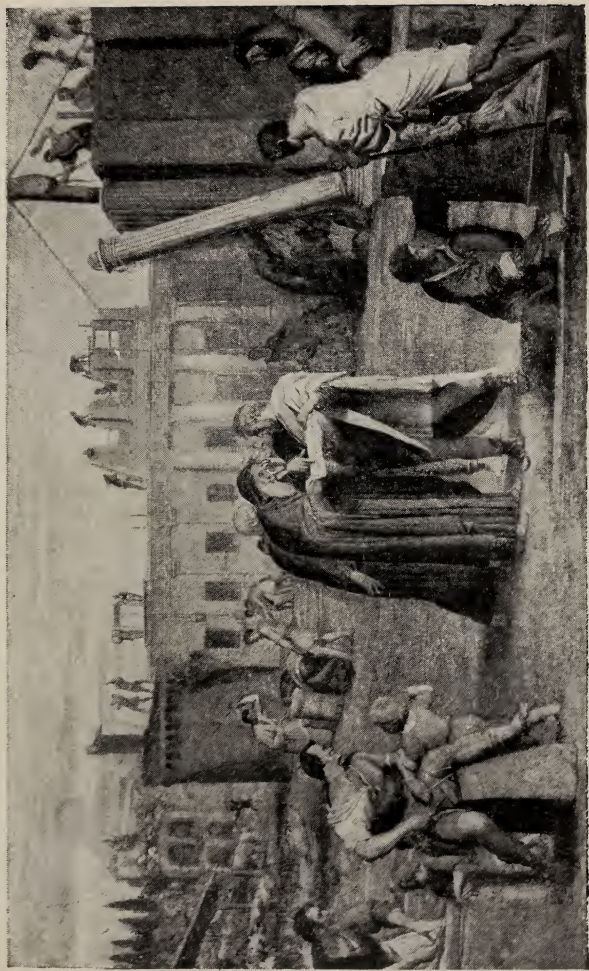
FLAGELLAZIONE DI S. ANDREA

Roma, S. Gregorio al Celio.

INCONTRO DI S. NILO CON OTTONE III

7 *Grottaferrata, Badia.*

INCONTRO DI S. NILO CON OTTONE III (particolare)

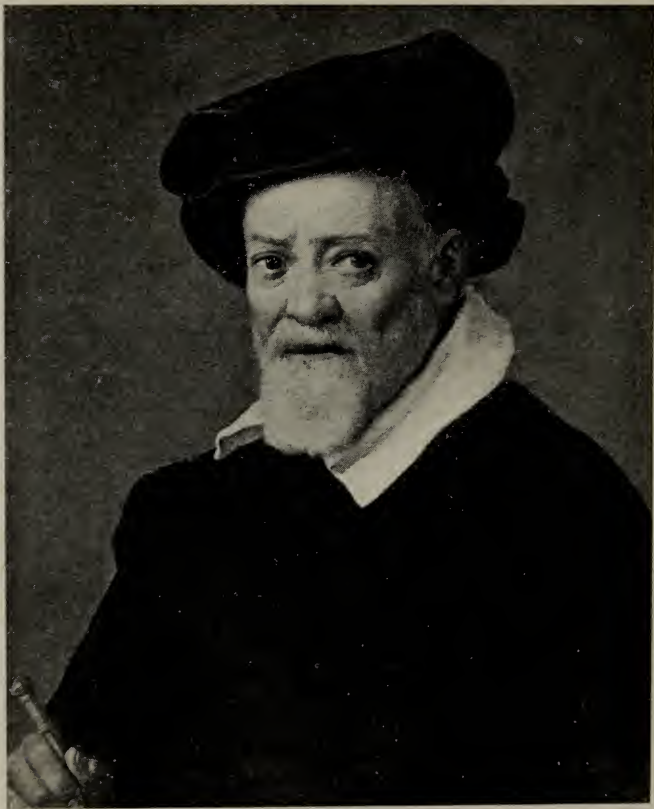
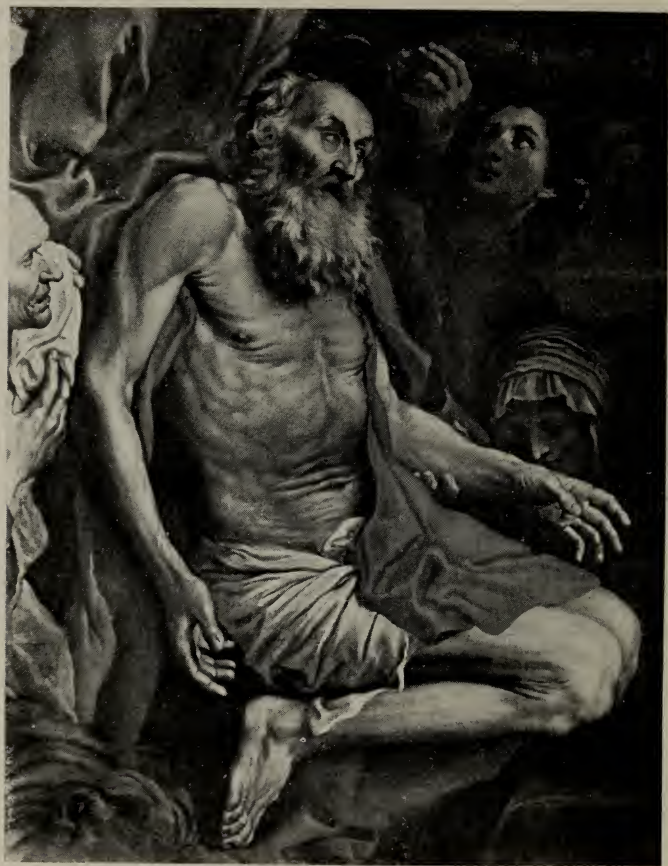
8 *Grottaferrata, Badia.*

COSTRUZIONE DEL CONVENTO DI GROTTAFERRATA

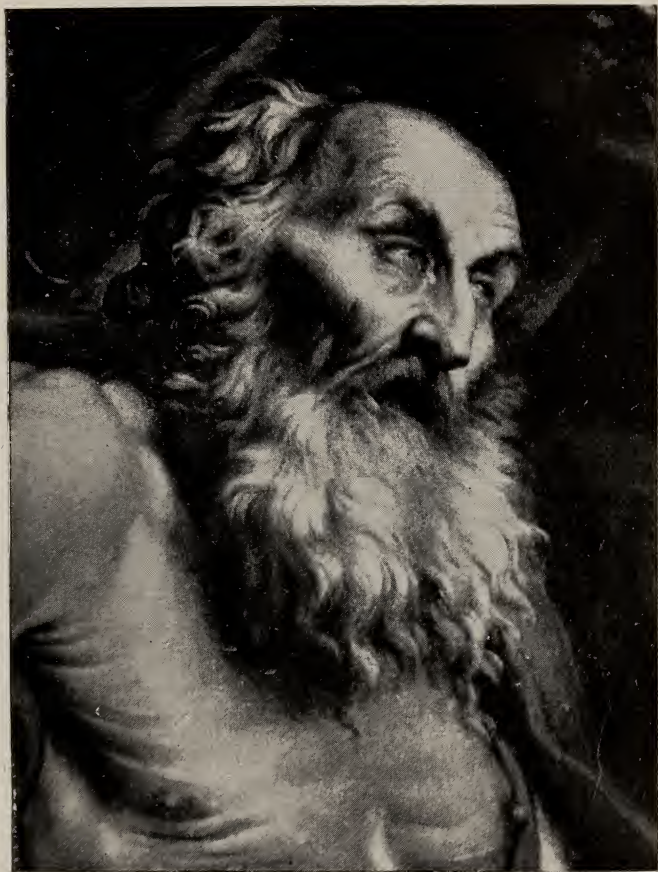
9 *Grottaferrata, Badia.*

APPARIZIONE DELLA VERGINE A S. NILO E A S. BENEDETTO

Grottaferrata, Badia

LIBERAZIONE DELL'OSSESSO

11 *Grottaferrata, Badia.*

RITRATTO DELL'ARCH. V. SCAMOZZI

12 *Berlino, Museo Federico.*

COMUNIONE DI S. GIROLAMO

13 *Roma, Pinacoteca Vaticana.*

COMUNIONE DI S. GIROLAMO
(particolare)

Roma, Pinacoteca Vaticana.

COMUNIONE DI S. GIROLAMO
(particolare)

15 *Roma, Pinacoteca Vaticana.*

COMUNIONE DI S. GIROLAMO
(particolare)

Roma, Pinacoteca Vaticana.

COMUNIONE DI S. GIROLAMO
(particolare)

Roma, Pinacoteca Vaticana.

17

L'ANGELO CUSTODE

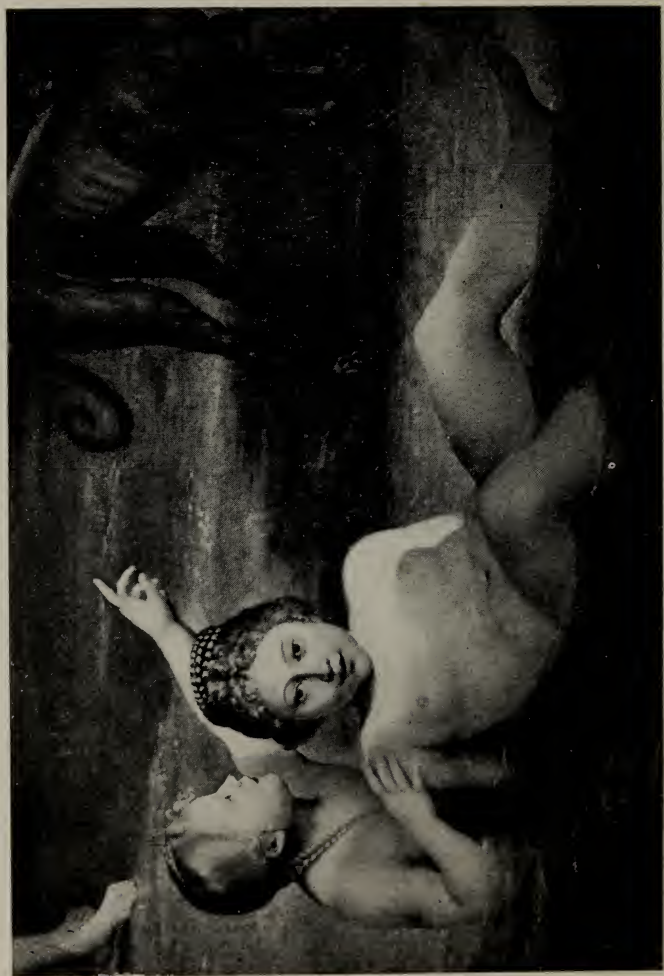
 Napoli, Museo Nazionale.

S. PIETRO MARTIRE

 Bologna, R. Pinacoteca.

CACCIA DI DIANA

CACCIA DI DIANA
(particolare)

Roma, Galleria Borghese.

CACCIA DI DIANA (particolare)

SIBILLA

23 *Roma, Galleria Borghese.*

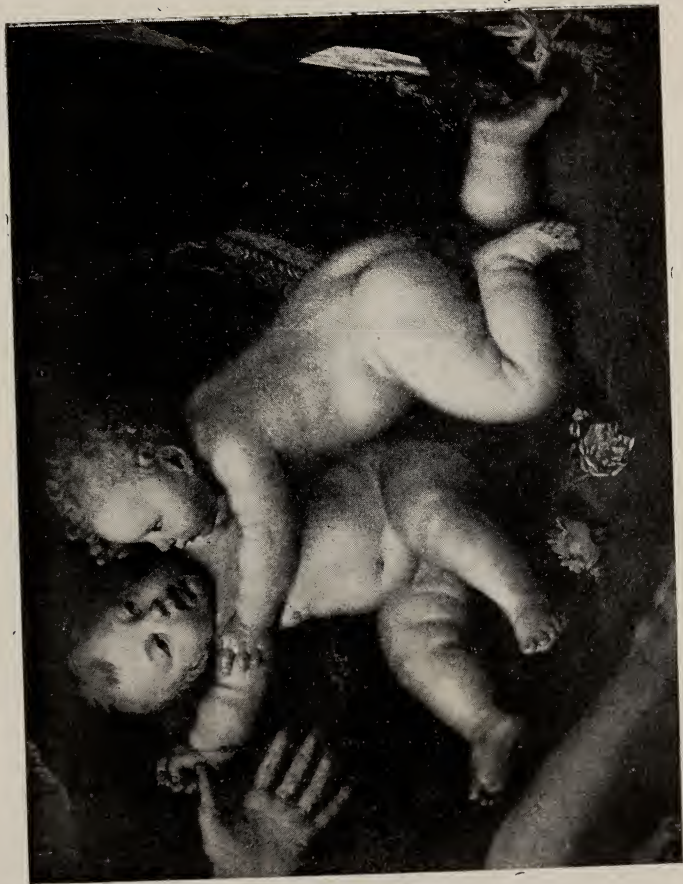
SIBILLA (particolare)

24 *Roma, Palazzo Borghese.*

S. CECILIA

25 *Parigi, Louvre.*

MADONNA DEL ROSARIO

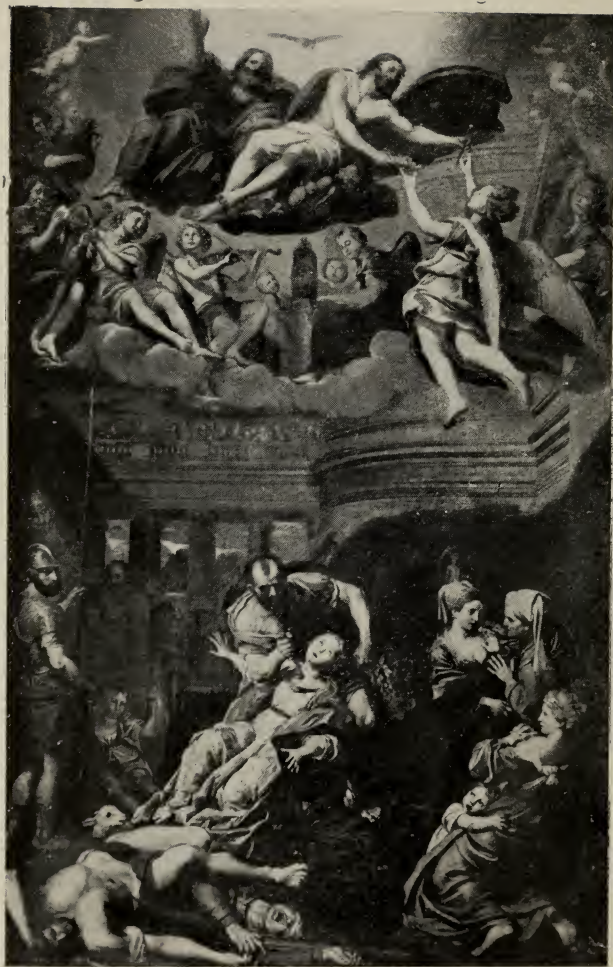
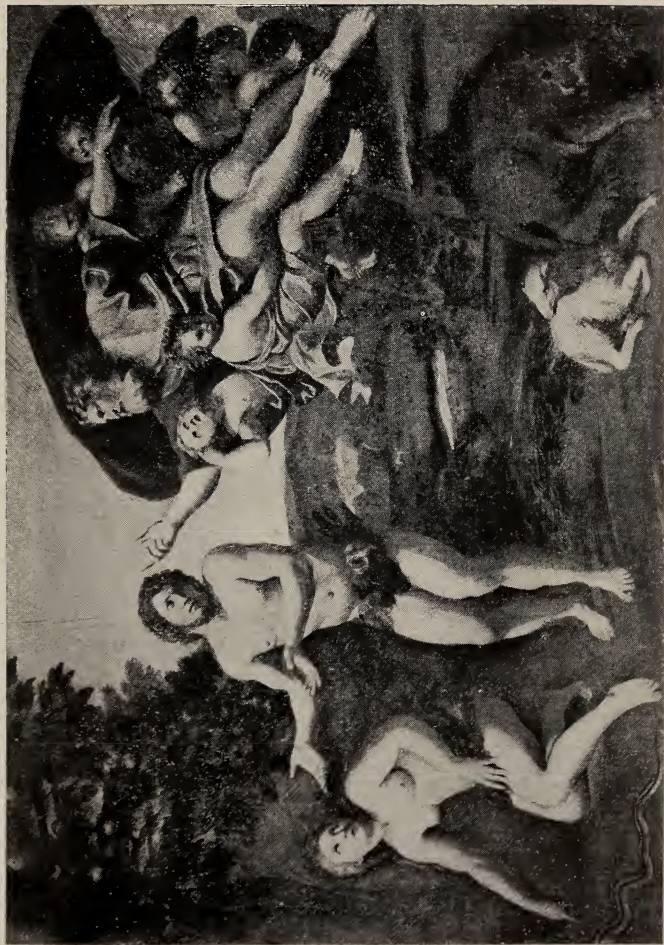
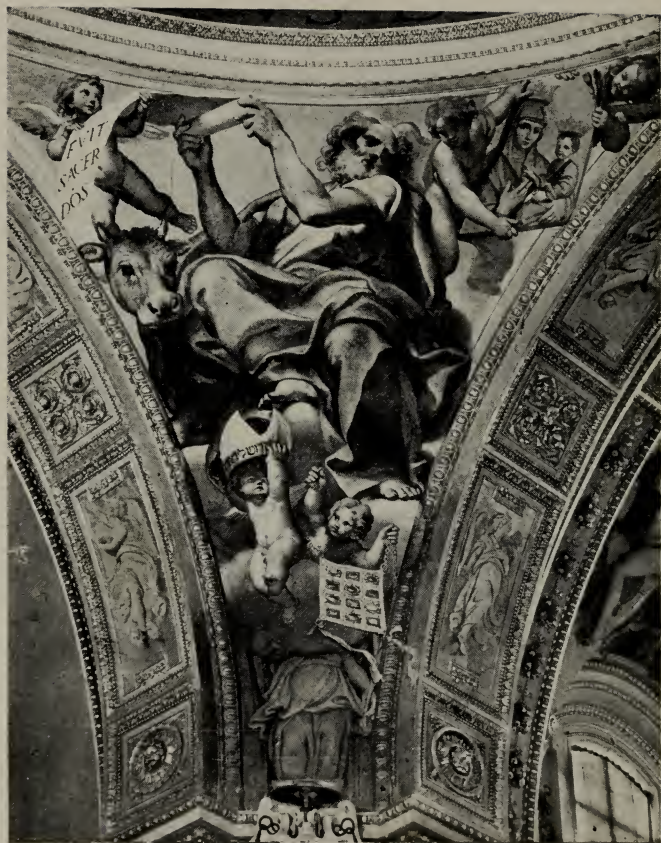
Bologna, R. Pinacoteca.

MADONNA DEL ROSARIO (particolare)

Bologna, R. Pinacoteca.

MARTIRIO DI S. AGNESE

 Bologna, R. Pinacoteca.

PECCATO ORIGINALE

29 *Roma, Galleria Barberini.*

S. LUCA

30 *Roma, S. Andrea della Valle.*

S. GIOVANNI

31 *Roma, S. Andrea della Valle.*

S. MARCO

 Roma, S. Andrea della Valle.

S. MATTEO

 Roma, S. Andrea della Valle.

S. ANDREA VA AL MARTIRIO

Roma, S. Andrea della Valle.

GESÙ CHIAMA ALL'APOSTOLATO I SANTI PIETRO E ANDREA

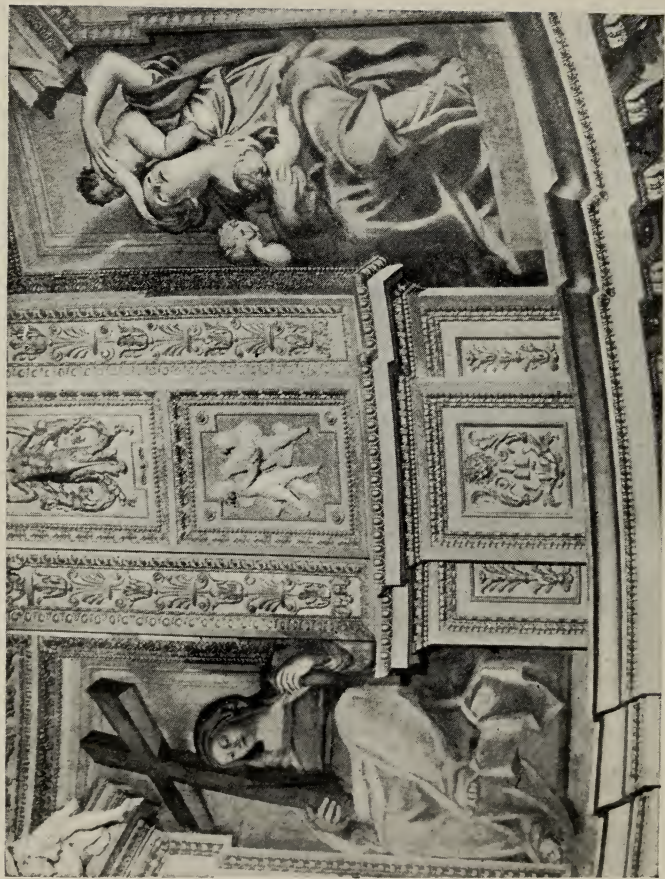
35 *Roma, S. Andrea della Valle.*

MARTIRIO DI S. ANDREA

Roma, S. Andrea della Valle

LA FORTEZZA E LA SPERANZA

Roma, S. Andrea della Valle.

37

LA RELIGIONE E LA CARITÀ

Roma, S. Andrea della Valle.

MADONNA COL BAMBINO ANGIOLI E SANTI
(particolare)

39 *Milano, Pinacoteca di Brera.*

LA PRUDENZA

Roma, S. Carlo a Catinari.

1630

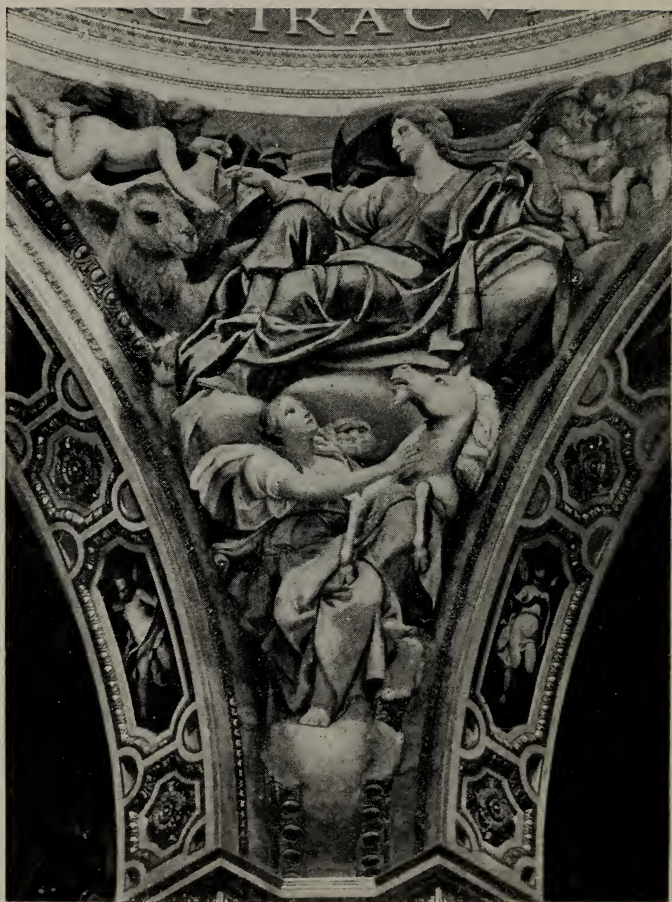
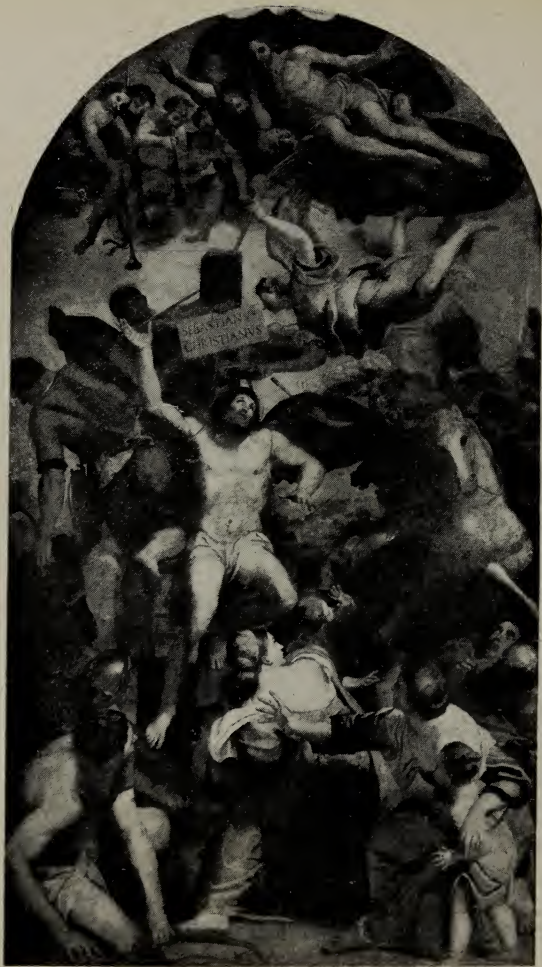
LA FORTEZZA

 Roma, S. Carlo a Catinari.

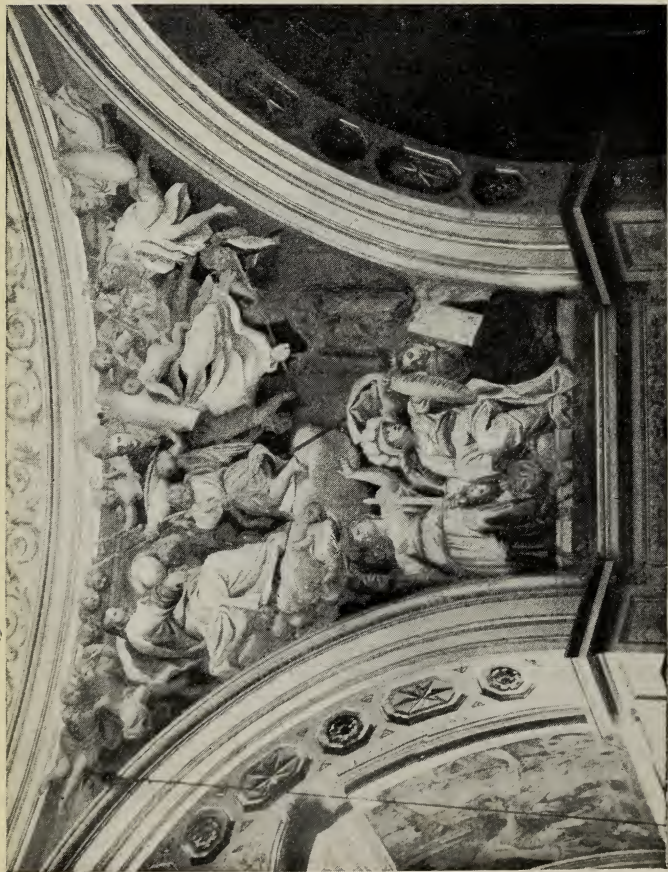
LA TEMPERANZA

Roma, S. Carlo a Catinari.

LA GIUSTIZIA

43 *Roma, S. Carlo a Catinari.*

MARTIRIO DI S. SEBASTIANO

 Roma, S. Maria degli Angeli.

LA VERGINE IMPLORA DIO PER NAPOLI

45 *Napoli, Duomo.*

DIO INVIA S. GENNARO A DIFESA DI NAPOLI

Napoli, Duomo.

S. GENNARO ED ALTRI SANTI INTERCEDONO PER NAPOLI

47 *Napoli, Duomo.*

S. GENNARO ACCOLTO NE' CIELI